

A proposito di «La Collera delle lumache»

L'idea di «La collera delle lumache» era di invitare ad una data precisa sette artisti, Pierre Berthet, Viv Corringham, Rolf Julius, Giovanni Morbin, Rie Nakajima, Alessandro Quaranta, e Miki Yui, più il fotografo Stefan Schneider e un piccolo gruppo di persone in un luogo, Villanova, per poi tutti insieme, artisti e non, risalire il sentiero che lungo la riva destra del torrente Pellice porta ai circa 1730 metri del Rifugio Jervis. Nel corso di questa ascensione condivisa i partecipanti avrebbero incontrato interventi e installazioni degli artisti invitati. La salita non è 'guidata' ma libera, niente è obbligato, tutto è suggerito e lasciato alla curiosità e all'occhio più o meno vigile dei partecipanti. Durante tutta l'ascensione nessuna segnaletica o 'punto di vista' privilegiato è imposto da un logo o da una qualsiasi altra indicazione. E gli interventi degli artisti sono discreti, cercano di fondersi nel paesaggio, come se volessero lasciare a noi spettatori il piacere di identificarli come tali, di smascherarli. Man mano che avanziamo, che ci abituiamo alla fatica, il senso dell'esperienza diventa chiaro. Il piacere del fare conoscenza, dell'essere immersi in un ambiente così diverso dal quotidiano, scoprendo i suoi suoni, il torrente, lo stormire delle foglie, il canto degli uccelli, e la 'magia' del bosco con le sue ombre e i suoi rumori meno identificabili. Le sensazioni e la fatica dell'ascensione fatta insieme che dà anche a noi, semplici spettatori, l'impressione di partecipare ad una sorta di performance collettiva con gli interventi degli artisti che ci incitano ad andare avanti. Tutto ciò fa sì che tra il luogo, i partecipanti-spettatori e i partecipanti-artisti si crei uno scambio, una fusione discreta, un'armonia nello stare insieme senza vere gerarchie. Il bosco è denso, i suoi rumori e i giochi d'ombra, aiutati dai capricci delle nuvole, diventano sempre più suggestivi contribuendo anche loro a creare una sorta d'empatia col luogo. Rendendoci al contempo aperti e ricettivi ad ogni imprevisto.

È grazie a questa idea d'apertura, d'attenzione e d'accettazione dell'imprevisto, che abbiamo potuto accogliere con piacere un nuovo 'invitato', inviatoci probabilmente dal *genius loci*. Prima si è sentito un suono che non riuscivamo ad identificare, non 'quadrava' coi suoni del bosco uditi fino ad allora. Abbiamo teso l'orecchio e solo quando si è intravisto un cavallo sulla strada che scende sul lato sinistro del Pellice siamo riusciti ad identificarlo, associandolo visivamente alla sua sorgente, solo in quel momento abbiamo inteso quel suono come un nitrito. Da dove veniva, e dove andava quel cavallo solitario?

In questo caso, come in molte delle installazioni, la percezione completa di ciò che incontriamo non è subito data, ma ci si deve avvicinare, guardando o ascoltando più attentamente, senza limitarsi alla prima impressione.

È stata invece certamente la pioggia a fare uscire le salamandre nere verso la fine della passeggiata, forse per salutarci.

Giuseppe Furghieri, 2016-17

Musicologo molto informato su tutte le ricerche più avanzate dal secondo dopoguerra fino ad oggi, Giuseppe Furghieri ha scritto e pubblicato diversi testi e saggi su, fra gli altri, Rolf Julius, John Cage (sua la co-curatela di un numero monografico della rivista Riga dedicato al grande artista americano), Albert Mayr. Collabora da alcuni anni con la rivista online Doppiozero.